



«Fede e moralità in Benedetto Croce» di Cristiano Calì

# Le tante verità e la Verità

di GABRIELE NICOLÒ

**N**ell'articolo intitolato *Il risveglio filosofico e la cultura italiana* e scritto nel 1908 Benedetto Croce mettevo in rilievo l'«affiatamento» teoretico tra filosofia e religione. «Se il rapporto della Filosofia con le discipline naturali e matematiche è di eterogeneità, il suo rapporto con la Religione è invece d'identità. Religione e Filosofia vogliono dare entrambe una concezione della vita, un'interpretazione reale, nella quale la mente e l'animo si riposino».

Parte da questo assunto la puntuale e ordinata analisi del pensiero crociano condotta da Cristiano Calì nel libro *Fede e moralità in Benedetto Croce* (Roma, Edizioni Studium, 2023, pagine 148, euro 18).

Nell'introduzione, Maria Vita Romeo evidenzia che a chi precipita nel pessimismo e nella disperazione, Croce rammentava che la fede morale è dappertutto, che la fiamma morale alimenta il faticoso cammino dell'umanità, anche quando pare che tutto si ritorca contro gli operatori del bene.

Croce sosteneva con forza che la fede, ossia la volontà del bene, è «dappertutto». È anche presso coloro che sembrano «corrotti» e «cattivi». Se la società non si disgrega, è perché le forze etiche prevalgono sulle contrarie. «Cieco –

non vede la fiamma morale che alimenta la vita umana; ottuso chi non sente la poesia che è nella prosa che sembra circondarlo; disgraziato chi è persuaso di aggirarsi malvagio tra i malvagi o, peggio, egli solo buono fra torme di malvagi».

Nella generale strategia crociana – tesa a superare sia gli «errori» dell'idealismo tedesco sia gli «errori» del positivismo – acquista rilievo il problema, ereditato da Hegel, del difettoso e lacunoso rapporto di opposizione tra religione e filosofia, come momenti della triade dello Spirito assoluto. In verità, spiega Calì, a Croce non basterà sottrarre la religione e la filosofia ad un rapporto di mera opposizione, poiché è necessario che entrambe siano considerate alla luce di altri «errori».

Nella *Logica* (1909) è possibile riscontrare una precisa definizione dell'identità tra mito e religione. Se quest'ultima, in quanto verità, è identica alla filosofia, anzi ad una sorta di *philosophia inferior*, allora è logico concludere che la filosofia è la vera religione.

E la teologia? Essa, per Croce, è l'estremo tentativo della religione di evitare i colpi della critica filosofica, utilizzando concetti astratti e scivolando nell'errore del filosofismo. Da qui il passaggio oscuro dal mito al dogma. Scrive Croce: «Il mitologismo, che vorrebbe essere l'inverso del filosofismo e lavora-

re con la fantasia cieca anziché coi concetti vuoti, è costretto, per salvarsi dai colpi della critica, a ricorrere al filosofismo: e la religione diventa allora teologia. La teologia è filosofismo, perché opera con concetti vuoti di ogni contenuto storico ed empirico, e trasforma il mito in domma. Il mito della cacciata dal Paradiso diventa il domma del peccato originale; quello del figlio di Dio, il domma dell'Incarnazione e della Trinità».

Orientandosi con sicura competenza tra i meandri della *cogitatio* del filosofo, Calì mostra come la direttrice del sentire crociano punti – andando oltre ad opposizioni e convergenze di vario genere – sul fondamentale dualismo tra spirito e natura. La metafisica, secondo la critica crociana, sorge dal distacco dai miti e dalle verità rivelate, ma per cercare poi la definizione di categorie filosofiche attenendosi «malamente» al metodo delle scienze naturali o empiriche, le quali dovrebbero offrire invece il modello di un approccio scientifico e non mitico della realtà. Risiede in questo il «peccato originale» naturalistico che grava sulla metafisica, e che Croce è «pronto a colpire severamente». In sostanza, volendo stare «ben piantata» sul terreno filosofico, la metafisica è costretta ad escogitare formule che mettano insieme enti che pretendono di essere categorie filosofiche, concetti empirici che ambiscono ad essere interpretati come concetti puri, forze materiali che si confondono con quelle spirituali.

Uno dei motivi principali della critica



rivolta da Croce al positivismo risiede nella constatazione che esso ha lasciato insoddisfatto il bisogno religioso, che si riconosce nell'ansia di verità e di orientamento morale.

«Senza religione, ossia senza questo orientamento, non si vive, o si vive con animo diviso e perplesso, infelicamente», ammonisce il filosofo. In effetti, rileva Calì, il positivismo aveva offerto le «verità» di stampo naturalistico, ma aveva asserito che la «Verità» è inconoscibile. Aveva offerto a tutti un *Pantheon* dove collocare la propria verità particolare, e aveva celebrato quel *Pantheon* come una conquista «liberale» che rispetta tutti e non scontenta nessuno. Ma nel lungo termine, se la Verità è inconoscibile, quel *Pantheon* – che accogliendo qualunque simulacro di qualunque verità particolare avrebbe dovuto garantire un avvenire di «liberalismo», di tolleranza e di concordia – si rivela «un deposito di rottami» o, peggio ancora, «un campo minato» in cui esplodono contraddizioni e conflitti.

Alla luce di questa riflessione, Croce indica l'esigenza di abbandonare «la valle positivista» dove si può pescare «tutto e il contrario di tutto». Così facendo, per la ricerca religiosa della verità si aprono due strade.

La prima, facile e tradizionale, porta alla chiesa o alla sinagoga e quindi, secondo Croce, al «suicidio mentale». La seconda si configura invece come l'aspra via che porta alla conquista della verità con la forza del pensiero e non con il mito, con il metodo filosofico e non con

il metodo empirico e positivista. Su questa seconda strada si colloca, per il filosofo, la rinascita dell'idealismo, cioè la risposta al bisogno religioso in termini filosofici, opposta al positivismo, alla trascendenza e alla metafisica.

Durante un'intervista, nel gennaio 1911, alla secca domanda: «Si può vivere senza una fede?» Croce rispose in modo altrettanto perentorio, con una spiccata venatura di carattere sibillino: «Non si può. Ma, non dubiti, la fede non muore. E quale fede sia la mia, non glielo voglio dire, perché è forse qualcosa di molto vecchio e di molto semplice, e che non merita di essere detto».

Nel biasimare gli «errori» del positivismo il filosofo denuncia in particolare il fatto che ha lasciato insoddisfatto il bisogno religioso. Un'esigenza di significato che si riconosce nell'ansia di raggiungere un orientamento etico

Nel lungo termine, quel *Pantheon* che accoglie qualunque simulacro di realtà, si rivela «un deposito di rottami», un campo minato in cui esplodono contraddizioni e conflitti



Il filosofo  
e storico  
Benedetto Croce

